

Armando Plebe, gregario della reazione

# Un fossile in libreria

«Quel che non ha capito Carlo Marx»: un campionario di tutte le cialtronerie della subcultura reazionaria riproposte in funzione della «svolta a destra»

Periodicamente il movimento operaio ha dovuto fare i conti con intellettuali, di opposta formazione culturale, che hanno cercato in qualche modo di dimostrare le debolezze fondamentali dell'elaborazione teorica di Marx e di altri dirigenti rivoluzionari. Si ricorderà, per esempio, il contributo critico e la defatigante opera di Böhm-Bawerk o di Borkiewicz, intellettuali che hanno sezionato i vari volumi del Capitale alla ricerca di contraddizioni, con il fine di ridurre la portata di questo contributo scientifico alla storia ed alla evoluzione dell'umanità.

Ma non è certo questa la ipotesi che ricorre a proposito del recente libello di Armando Plebe, «Quel che non ha capito Carlo Marx», il best-seller della cultura reazionaria edito dall'editore Rusconi. Il titolo di questa sorta di fotomontaggio, in veste librerica, è comunque riduttivo. Nelle duecento pagine che seguono (caratteri abbastanza larghi) l'autore che si definisce, in un momento di modestia, «un dei maggiori studiosi di Hegel e di Marx» nonché «uno degli esponenti più prestigiosi della cultura marxista, prima del suo clamoroso distacco dagli ambienti comunisti», non affronta infatti solo l'intera costruzione teorica di Marx (dallo scritto «Sulla questione ebraica» ai volumi del Capitale), ma la estende fino ad includervi Lenin, la Luxemburg, Lukács, Mao Tse-tun, Marcuse.

Non vale nemmeno la pena addentrarsi nell'analisi delle contraddizioni, delle falsificazioni grossolane, delle mistificazioni presenti nel testo. Alcune perle sono sufficienti per dimostrare l'assoluta incomprensione delle stesse categorie elementari dell'analisi di Marx. Categorie, vale la pena ricordarlo, che trovano la loro definizione sostanziale all'interno del discorso teorico del Capitale, e non sono certo il frutto di un'astratta volontà di catalogazione, quasi fossero frantoni: metodologia, questa, scelta dall'autore. Così, dopo aver appreso con un certo stupore, fin dalle prime pagine, che le classi sociali non esistono, ma sono un'invenzione cattiva dei comunisti, con altrettanto stupore scopriamo l'esistenza di una classe di preti rivoluzionari «assai più importante e più determinante che non, ad esempio, i proletari fondatori» (pag. 108); di una «classe dei politici di sinistra, dei sindacalisti, dei riformatori» e contestatori alle cui mani oggi sono affidati tutti i centri di potere» (pag. 145), nonché una «classe dei rivoluzionari di professione, i quali avevano preso il nome come "studenti"» (pag. 181). Una classificazione questa, difficile a considerarsi se si considera che, a detta dell'autore, il problema della proprietà privata, come tutti possono osservare nei bilanci della famiglia Agnelli, è ormai «ancronistico» (pagina 94).

Questi lucidi esempi, dicevamo, sono sufficienti per fornire un'idea dell'universo culturale all'interno del quale questo grande studioso di Hegel e di Marx si muove. Più interessante la ricognizione dei parametri intellettuali (si fa per dire) che guidano la ricerca: il vero segno politico dell'operazione culturale.

Marx, Lenin, Mao Tse-tun non vengono presi in considerazione per la loro elaborazione teorica, ma in rapporto ad un presunto comportamento schizoidale che l'autore considera implicito nel loro modo d'essere. Così Marx risulta progressivamente dominato dal «complesso del gregario», dell'«emancipatore» del generale», mentre Lenin e Mao sostengono al solo complesso del «ditatore». Difficile comprendere l'esatto significato di queste affermazioni ed il loro valore funzionale ai fini dello sviluppo di qualsiasi analisi. Più semplicemente si tratta di affermazioni gratuite, risolte in una sorta di esca-motage umoristica di dubbia efficacia. Non una battuta di alleggerimento ad un testo, che resta notorio per la sua banalità: ma il modo, non certo sottile, per evitare un minimo di confronto intellettuale.

Del resto come sarebbe possibile questo confronto se il retroterra culturale dell'autore sembra tutt'altro che naturalista? L'approccio naturalista alle scienze sociali, unito ad una prospettiva stocista, come naturale copertura ideologica alla filosofia del disimpegno politico, culturale e ideale? Ciò che Carlo Marx non ha capito, in definitiva, è il fatto che tra gli uomini esistono delle differenze naturali. Esistono degli uomini alti e degli uomini bassi, dei maschi e delle femmine, dei neri e dei bianchi: quindi perché non dovrebbero esistere delle differenze sociali? Esse sono il prodotto della «naturale» evoluzione storica, il riflesso sociale di differenziazioni sostanziali ineliminabili, se non accettando il primato della «quantità» sulla «qualità».

È questa la scoperta folgorante di Plebe. Certe affermazioni aberranti non vanno comunque sottovalutate. Su questi presupposti ideologici sono stati costruiti i campi di concentramento nazisti, le camere a gas ed i forni crematori uno dei più grandi crimini della storia: l'olocausto di sei milioni di ebrei. Non erano questi naturalmente diversi dagli ariani e quindi questa diversità naturale non costituiva il logico presupposto di un diverso comportamento politico? Gli ariani dovevano vivere, gli ebrei morire. L'ordine naturale dell'evoluzione storica era, in tal modo, salvaguardato.

Ma qual è il modulo di passaggio, per così dire, dalla differenziazione naturale a quella sociale? Qual è la comune unità di misura che permette di costruire la scala di valori in base alla quale Agnelli occupa il posto che occupa, ed un metalmeccanico resta legato alla catena di montaggio? Grazie allo stocismo, Plebe fornisce una risposta: «non v'è nulla che renda più infelici che la pretesa di una felicità più grande di quella concessa agli uomini» (pag. 81).

La scialtatura di queste formulazioni teoriche non deve sorprendere. Essa funziona da semplice copripasta della visione di classe che anima il libello. La filosofia del disimpegno, anche verniciata dalla patina pseudoculturale dello stocismo, è solo la riaffermazione brutale della supremazia del capitale su ogni aspetto della vita sociale. È questo timo che stabilisce i criteri della cosiddetta «merito-crazia», che indica il livello di felicità compatibile con le aspirazioni umane, e affida agli intellettuali alla Plebe il compito di divulgare i felici della rassegnazione artificiale della «libera scelta» della propria collocazione subalterna all'interno della gabbia sociale.

Il problema quindi muta nei suoi termini. Non più «la critica a Carlo Marx», ma la collocazione culturale di questi individui, il livello scientifico della loro produzione, l'analisi delle cause che hanno determinato una sorta di loro progressiva decomposizione intellettuale. In questo senso il riferimento a Böhm-Bawerk o a Borkiewicz, è un puntello dal punto di vista politico. Questi ultimi espressero l'ambizione culturale della borghesia di fare i conti con Marx, in un confronto critico che nelle loro aspirazioni doveva significare il superamento teorico dell'impostazione marxista. La loro forza non era solo quella di una diversa solidità culturale, essa rifletteva la forza oggettiva di una borghesia che non aveva ancora esaurito il suo ruolo, ma si apprestava a consolidare la sua egemonia politica e sociale.

L'analisi scientifica e non la boutade propagandistica era il suo terreno di scontro e di verifica culturale. Nulla di tutto questo si ritrova nello scritto di Plebe. La sua operazione culturale consiste nella sintesi sistematica di tutti i luoghi comuni, espressi dalla subcultura reazionaria dell'ultimo ventennio. Una sorta di livellamento al valore più basso, un'enciclopedia dei non sensi e delle banalità culturali. Dietro le frasi letterarie, le affermazioni paradossali, sta il rifiuto sistematico dell'analisi scientifica come metodo di ricerca, delle sue categorie logiche, nella riproposizione di un provincialismo culturale, estraneo da ogni aggancio sostanziale con le più recenti correnti del pensiero internazionale.

Lo scritto di Plebe non riflette solo l'incapacità di comprendere quello che fu la continuazione, ma anche il superamento della filosofia classica tedesca; l'approssimazione culturale del piccolo uomo distorto dai suoi pensieri più immediati, è anche uno spaccato della realtà italiana. Qui risulta evidente il carattere politico dell'operazione tentata. Contribuire all'aggregazione di un blocco reazionario, come puntello essenziale per la gestione di un potere politico, è il suo vero scopo.

Una legge immanente al sistema capitalistico. Ma un secolo fa questa stessa organizzazione creava uomini come Böhm-Bawerk e Borkiewicz, oggi produce individui come Plebe, intellettuali morti.

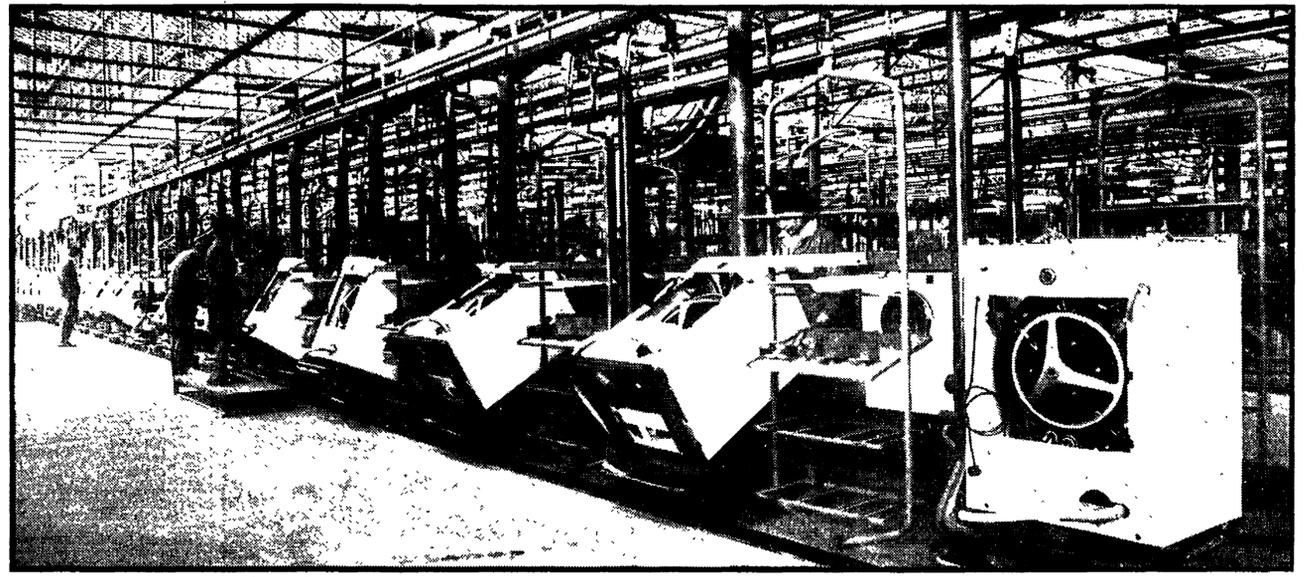
Un ulteriore segno dei tempi. Del progressivo logoramento storico dell'egemonia culturale della classe borghese.

Gianfranco Polillo

## I nuovi strumenti di organizzazione sindacale in fabbrica

# LA FIGURA DEL DELEGATO

L'esperienza della Zanussi-Rex - Discussione sulla direzione e sulle piattaforme di lotta - «Il protagonista del dibattito sui contenuti politici della battaglia sindacale» - Come collegarsi organicamente con l'ambiente sociale esterno - Il pericolo dell'azionalismo



Zanussi Rex: «La linea dei frigoriferi»

## Gli accordi culturali tra Italia e Jugoslavia

Prevista una più intensa collaborazione - L'aumento delle borse di studio anche per i corsi speciali estivi - Il programma di scambi nel settore teatrale - Concerti sinfonici e esposizioni di arte figurativa

BELGRADO, 10. I lavori delle Commissioni italiana e jugoslava per gli accordi culturali tra i due paesi si sono conclusi con la firma di un documento che prevede una ancor più intensa collaborazione. L'accordo, il sesto in ordine cronologico, (gli accordi si rinnovano ogni due anni) prevede un aumento nel numero delle borse di studio per la specializzazione e il perfezionamento nelle lingue dei due popoli e per i corsi speciali estivi.

Il programma, oltre a riconfermare i lettori di lingua italiana presso le Università di Belgrado, Zagabria, Lubiana, Sarajevo e Skopje, di lingua serbo-croata a Milano, Firenze e Bari; di lingua slovena a Roma e di quella macedone a Napoli, accenna all'impegno dei due paesi di aprire una cattedra di lingua e letteratura slovena presso l'Università di Trieste. Nell'accordo è previsto il tradizionale scambio di professori di università, di insegnanti di scuola media, bibliotecari, ed esponenti del mondo della cultura e dell'arte.

Le due parti si impegnano anche ad appoggiare ed aiutare tutte le forme di attività culturale tra i gruppi etnici che vivono nei rispettivi paesi.

Durante il biennio 1972-1973 verrà svolto un vasto programma di scambi nel settore teatrale: il Teatro dell'Opera di Zagabria si reccherà a Trieste, il Teatro Serbo di Novi Sad a Modena, mentre il Teatro «Verdi» di Trieste compirà una tournée in Jugoslavia. Inoltre il «Piccolo Teatro» di Milano parteciperà quest'anno al «Bitef» di Belgrado (il Festival internazionale del teatro di avanguardia), e l'anno successivo sarà la volta del Teatro Stabile di Genova.

Scambi sono previsti anche in altri settori: concerti di complessi da camera e sinfonici, gruppi folkloristici, ed esposizioni di arte figurativa. Titograd e Bari organizzeranno reciprocamente una «Settimana della cultura».

Nel comunicato diramato a Belgrado, si afferma che i colloqui «si sono svolti in un'atmosfera cordiale ed amichevole, con piena comprensione per i reciproci interessi e desideri». Il documento finale è stato firmato dal ministro plenipotenziario Fausto Bacchetti, vicedirettore generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, e per la parte jugoslava dal prof. Jost Lukatski, presidente della Commissione per le relazioni culturali con l'estero del governo croato.

«Oggi - prosegue - scontiamo una mancanza in questo campo: la mancanza dei delegati fanno i "fattori", che portano i problemi minuti del reparto al sindacato, mentre una élite elabora. Bisogna in vece che riusciamo a far capire che la realtà della fabbrica è uno specchio della realtà esterna, della società».

Insomma, sembra di capire che la maggiore contraddizione si ritrova nel mancato nesso tra la crescita «sindacale» (sulla realtà aziendale o di reparto) e la maturazione politica, la capacità di comprendere la complessità della struttura capitalistica nella società: «la carica antipadronale - dicono i delegati con cui ho parlato - si esaurisce nella fabbrica».

«La più grossa carenza del sindacato - conclude Marzotto - è nel non essere riusciti a porre alle basi delle nuove strutture il loro significato politico nel rapporto tra fabbrica e società». Certo qui il discorso si sposta su un altro terreno: quello della relazione fra sindacato e organizzazione politica della classe operaia. Certe carenze, certe cadute, certi tentativi di «omogeneizzazione» dello strumento «delegato», riflettono indubbiamente una volontà di sfuggire ai veri problemi.

Ma a questo punto è già abbastanza agevole comprendere che alcune delle maggiori difficoltà nel processo di trasformazione in senso più ampiamente democratico delle strutture sindacali vanno bel al di là delle «tecniche» elettive. Le critiche ai metodi di direzione che vengono dai lavoratori della Pirelli e della Zanussi, con due consigli eletti in modo molto diverso, sono praticamente identiche e molto significative.

I delegati? Quello che dal segretario della FIOM di Pordenone, Padovan, è considerato un «forte ricambio», che va avanti in modo spontaneo perché non esistono interessi di corrente sindacale, uomini da difendere o da distruggere, è visto da Zaramella, della Zanussi-Rex, stabilimento di Porcia (9 mila tra operai e impiegati) con occhi severamente critici. Per lui, 500 lavoratori che in un anno si «bruciano» nei 120 posti di delegati (eletti su scheda bianca nei reparti) sulle linee, secondo la decisione generale dei sindacati metalmeccanici: tutti i delegati, e solo loro, compongono il consiglio di fabbrica) sono il sintomo di una «situazione molto tesa nella fabbrica, di un disorientamento per cui di fronte alle difficoltà gli uomini si scoraggiano e si dimettono».

Eppure, qui, dove il dibattito è senza più sulla lingua e non si nascondono le difficoltà, mi hanno raccontato l'unico caso di «revoca politica» del delegato di cui si abbia conoscenza. Ad una lista del frigoriferi era stato eletto un operaio che sembrava il migliore, perché, a parole, il più combattivo. Poi si venne a sapere che era iscritto alla CISNAL, il famigerato «sindacato» dei fascisti. Ebbene, il reparto si riunì immediatamente e all'unanimità il delegato venne sostituito.

Il valore delle alleanze

«Oggi - prosegue - scontiamo una mancanza in questo campo: la mancanza dei delegati fanno i "fattori", che portano i problemi minuti del reparto al sindacato, mentre una élite elabora. Bisogna in vece che riusciamo a far capire che la realtà della fabbrica è uno specchio della realtà esterna, della società».

Insomma, sembra di capire che la maggiore contraddizione si ritrova nel mancato nesso tra la crescita «sindacale» (sulla realtà aziendale o di reparto) e la maturazione politica, la capacità di comprendere la complessità della struttura capitalistica nella società: «la carica antipadronale - dicono i delegati con cui ho parlato - si esaurisce nella fabbrica».

«La più grossa carenza del sindacato - conclude Marzotto - è nel non essere riusciti a porre alle basi delle nuove strutture il loro significato politico nel rapporto tra fabbrica e società». Certo qui il discorso si sposta su un altro terreno: quello della relazione fra sindacato e organizzazione politica della classe operaia. Certe carenze, certe cadute, certi tentativi di «omogeneizzazione» dello strumento «delegato», riflettono indubbiamente una volontà di sfuggire ai veri problemi.

Ma a questo punto è già abbastanza agevole comprendere che alcune delle maggiori difficoltà nel processo di trasformazione in senso più ampiamente democratico delle strutture sindacali vanno bel al di là delle «tecniche» elettive. Le critiche ai metodi di direzione che vengono dai lavoratori della Pirelli e della Zanussi, con due consigli eletti in modo molto diverso, sono praticamente identiche e molto significative.

«Oggi - prosegue - scontiamo una mancanza in questo campo: la mancanza dei delegati fanno i "fattori", che portano i problemi minuti del reparto al sindacato, mentre una élite elabora. Bisogna in vece che riusciamo a far capire che la realtà della fabbrica è uno specchio della realtà esterna, della società».

Insomma, sembra di capire che la maggiore contraddizione si ritrova nel mancato nesso tra la crescita «sindacale» (sulla realtà aziendale o di reparto) e la maturazione politica, la capacità di comprendere la complessità della struttura capitalistica nella società: «la carica antipadronale - dicono i delegati con cui ho parlato - si esaurisce nella fabbrica».

«La più grossa carenza del sindacato - conclude Marzotto - è nel non essere riusciti a porre alle basi delle nuove strutture il loro significato politico nel rapporto tra fabbrica e società». Certo qui il discorso si sposta su un altro terreno: quello della relazione fra sindacato e organizzazione politica della classe operaia. Certe carenze, certe cadute, certi tentativi di «omogeneizzazione» dello strumento «delegato», riflettono indubbiamente una volontà di sfuggire ai veri problemi.

Ma a questo punto è già abbastanza agevole comprendere che alcune delle maggiori difficoltà nel processo di trasformazione in senso più ampiamente democratico delle strutture sindacali vanno bel al di là delle «tecniche» elettive. Le critiche ai metodi di direzione che vengono dai lavoratori della Pirelli e della Zanussi, con due consigli eletti in modo molto diverso, sono praticamente identiche e molto significative.

«Oggi - prosegue - scontiamo una mancanza in questo campo: la mancanza dei delegati fanno i "fattori", che portano i problemi minuti del reparto al sindacato, mentre una élite elabora. Bisogna in vece che riusciamo a far capire che la realtà della fabbrica è uno specchio della realtà esterna, della società».

Insomma, sembra di capire che la maggiore contraddizione si ritrova nel mancato nesso tra la crescita «sindacale» (sulla realtà aziendale o di reparto) e la maturazione politica, la capacità di comprendere la complessità della struttura capitalistica nella società: «la carica antipadronale - dicono i delegati con cui ho parlato - si esaurisce nella fabbrica».

«La più grossa carenza del sindacato - conclude Marzotto - è nel non essere riusciti a porre alle basi delle nuove strutture il loro significato politico nel rapporto tra fabbrica e società». Certo qui il discorso si sposta su un altro terreno: quello della relazione fra sindacato e organizzazione politica della classe operaia. Certe carenze, certe cadute, certi tentativi di «omogeneizzazione» dello strumento «delegato», riflettono indubbiamente una volontà di sfuggire ai veri problemi.

Nell'appesantimento del clima sindacale generale, condizionato dalla svolta a destra politica e padronale, nella stagnazione della crescita parallela fra strutture unitarie dentro la fabbrica e fuori della fabbrica, trovano collocazione discorsi apparentemente più avanzati, ma in realtà poco lontani da un «azionalismo pansindacalista» che non si vuol riconoscere a parole, ma che è nei fatti, che sottovaluta o nega la politica delle riforme e, quindi, il problema oggi vitale per la classe operaia: la politica delle alleanze.

Non tutte le situazioni possono essere parimenti considerate: ne vedremo altre più solidamente definite. E neppure vogliamo sostenere che l'azionalismo è galoppante e vincente; ma il pericolo c'è, e la cosa più dannosa oggi sarebbe mettere la testa sotto la sabbia.

Ino Iselli

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

Il più appassionante e sconcertante caso di spionaggio del nostro secolo.

## IL SALONE '72 SI E' APERTO CON PIU' DI MILLE NOVITA'

# Parata delle invenzioni a Bruxelles

27 paesi presentano le «trovate» più o meno utili, più o meno stravaganti realizzate nel 1971. 145 congegni italiani - Con l'aiuto dell'elettronica in automobile anche quando la visibilità è zero - Una forchetta per affrontare senza difficoltà gli spaghetti - Gli elastici per le scarpe

Nostro servizio

BRUXELLES, 10. Si è aperto a Bruxelles l'annuale Salone delle invenzioni, con più di mille novità più o meno utili, più o meno stravaganti, più o meno avveniristiche, escogitate negli ultimi dodici mesi in ventisei paesi. C'è effettivamente «di tutto un po'»: dai lacci elastici per scarpe alle ossa artificiali, da una vasca da bagno con porta a un volante d'automobile dotato di impianto di riscaldamento per mani delicate, fino a una specie di corno sonoro per radunare mandrie di vacche.

Per quest'anno l'Italia è al posto d'onore nella graduatoria delle nazioni più prolifiche, con 145 invenzioni, davanti alla Svizzera con 130, alla Francia con 125, alla Repubblica Federale Tedesca con 120 e al Belgio con 115.

Il «corno» artificiale per richiamare le vacche sparse sui prati, porta la firma, neanche a dirlo, di uno svizzero, J.J. Perregault. Di un altro svizzero, Claude Bobillier, è il volante riscaldato.

Il romano Rocco Mostico ne ha realizzato un congegno elettronico che permette a un automobilista di guidare toccando velocità fino a 60 chilometri orari in condizioni di visibilità zero. Tra gli altri numerosi cogegni di interesse diretto per il traffico e i suoi problemi figura il «riflesso di sicurezza» dello svizzero Les Bioux, un congegno in virtù del quale l'accesso one del motore non avviene se il conducente è ubriaco. C'è poi una nuova macchina del francese Georges Cardona che consente ai soccorritori di aprirsi

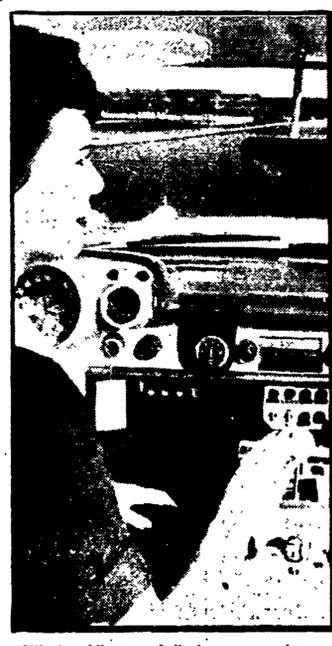
la strada fra le lamiere di una macchina per liberare più rapidamente le vittime di incidenti.

Heinz Simon, tedesco, promette meraviglie dalla sua scatola per sigarette «anticancro»: si tratta di un congegno a orologeria, che si apre soltanto in momenti predefiniti. Il fumatore accenduto potrà così mettersi le briglie da solo (sempre che non ricorra a una scatola convenzionale di riserva).

Novità anche per le donne. L'irlandese Mary Sutherland presenta un reggiseno capace di adattarsi a qualsiasi donna. Divertente ed anche comico il ritrovato del romano Angelo Ciminelli, autentico omaggio al rito, non solo italiano, del caffè mattutino: grazie al suo congegno, bastando al risveglio sbadigliare a piena gola per mettere in funzione la «napoletana».

La francese Christian Parastis e l'olandese Petrus Puts sono evidentemente due turisti di ritorno dai inventori dopo l'ultima vacanza in Italia, che li vide alle prese non troppo gloriosamente con i famosi spaghetti e relativi forchettoni. I due hanno studiato una nuova forchetta da spaghetti destinata a non far apparire ridicoli gli stranieri di fronte al piatto nazionale italiano.

La vasca da bagno con la porta è stata realizzata dalla società Bonhote Wenger di Payerne, in Svizzera: sarà un aiuto per gli invalidi i quali non dovranno più scavalcare il bordo della vasca.



All'automobile sono dedicate numerose invenzioni del Salone di Bruxelles.

In Ungheria, nel quinto centenario della morte

## Celebrazioni di Pannonius

BUDAPEST, 10. L'Ungheria si appresta a celebrare il quinto centenario della morte del grande poeta e umanista magiaro Janos Pannonius.

Janos Pannonius, fondatore della poesia lirica laica in Ungheria fu tra i primi a portare la vita intellettuale ungherese del XV secolo al livello della civiltà umanistica europea e, sino a Sandor Petöfi, resta praticamente il solo poeta magiaro conosciuto e riconosciuto al di là delle frontiere nazionali.

Pannonius fu ammesso all'età di 14 anni alla celebre scuola di Quarino da Verona a Ferrara e ben presto il suo talento e la sua cultura lo resero famoso in Italia e in Europa. Per i seminari gli studi tornò nel suo paese ed entrò alla corte del re Mattia di Ungheria che nel suo castello di Buda aveva raccolto i maggiori artisti e uomini di cultura dell'epoca.

Sostenitore prima e oppositore politico del re Mattia poi, partecipò ad un'importante commedia della vita. Le celebrazioni del grande poeta e umanista si svolgeranno a Pecs, importante città universitaria dell'Ungheria meridionale, con inizio il prossimo 27 marzo e termineranno a metà giugno.

g. bi.

## i Garzanti di marzo

In edicola e in libreria

Page-Leitch-Knightley

Il caso Philby

Dottor H.G. Ginott

Bambini e genitori

Carocci

Storia del fascismo

Lodispoto

Cento giorni per dimagrire

Slaughter

Il processo del dottor Scott

Garzanti